

LE ELEZIONI TEDESCHE

La Germania va alle urne

CONSERVATORI

Sotto esame anche il Fiscal compact

L'esito del voto tedesco sarà determinante per il futuro prossimo dell'Unione europea, soprattutto se si considera che siamo a pochi mesi delle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo e conseguentemente della Commissione europea e del presidente del Consiglio europeo.

La Germania è il Paese egemone, ma è riluttante ad assumersi le responsabilità per il futuro dell'Unione europea. Il percorso del cambiamento e del ravvedimento intrapreso da Adenauer e proseguito dai Brandt, dagli Schimidt, dai Kohl con scelte lungimiranti che vanno dal lancio della Ostpolitik alla rinuncia del marco in favore della moneta unica, al processo di riunificazione sulla base della parità uno a uno tra marco dell'est e marco dell'ovest, sembra essersi arenato. Non solo, ma l'obiettivo dell'Unione politica europea non sembra più la priorità della politica tedesca: nel programma di politica estera dei due maggiori partiti, la Cdu e la Spd, manca quella *Weltanschauung* che appare indispensabile per affrontare le sfide del mondo globale, a partire dalla regione a noi più vicina, il Mediterraneo e il medio oriente, colpevolmente dimenticati dalle cancellerie europee.

Il punto centrale del programma della signora Merkel riguarda l'economia e non sembra annunciare alcuna novità rispetto alle scelte imposte in sede europea. Mentre il presidente della Federal Reserve americana, Bernanke, in uno dei suoi ultimi atti, conferma la politica del *quantitative easing*, dalla Germania e da Bruxelles si continua a esaltare la politica del rigore, della riduzione della spesa pubblica, della contrazione del Welfare.

La politica dei decimali è in agenda. Appare surreale il dibattito all'interno del governo Letta, terrorizzato dallo sfioramento dello 0,1 per cento del rapporto deficit/Pil con la minaccia pendente dell'apertura di una procedura di infrazione da Bruxelles, mentre crollano consumi e investimenti e la disoccupazione è in aumento. Ma non basta, a partire dal 2014 dovrà essere data applicazione al fiscal compact, il patto di bilancio, alla cui sottoscrizione Angela Merkel ha subordinato ogni concessione in materia di sostegno ai bilanci degli stati membri in difficoltà, imponendo condizioni che hanno determinato una recessione drammatica nella maggior parte dei Paesi.

Il fiscal compact, vale la pena ricordarlo, comporta l'obbligo per i Paesi che hanno un debito superiore al 60 per cento del Pil di una riduzione pari a un ventesimo all'anno della parte eccedente. Con un rapporto debito/Pil pari al 130 per cento il nostro Paese dovrebbe prevedere ogni anno manovre pari a circa 40 miliardi di euro destinate esclusivamente alla riduzione del debito. Il che significherebbe una restrizione ulteriore della spesa pubblica, un aumento significativo della tassazione e una conseguente riduzione delle disponibilità finanziarie per alimentare la domanda e gli investimenti produttivi.

Non credo che la Merkel vorrà cam-

...
«Merkel non annuncia novità, ma l'applicazione delle regole più ferree sembra irrealistica»

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

La Germania è il Paese egemone ma è riluttante ad assumersi una responsabilità piena sul futuro dell'Unione europea

biare la politica finora perseguita che le ha assicurato il probabile terzo cancellierato, ma dovrà fronteggiare situazioni di alcuni Paesi realisticamente sempre meno gestibili sul piano economico e sociale. Un eventuale successo del partito «Alternative für Deutschland» potrebbe spingere da una parte Cdu e Spd verso la Grosse Koalition, ma allo stesso tempo accentuerebbe le spinte centrifughe da un euro di cui continuano a far parte paesi oberati da alti debiti sovrani. Come noto il partito Afd sostiene la necessità di un'eurozona depurata dai Paesi del sud Europa, interpretando un sentimento diffuso nell'elettorato tedesco.

Il movimento fondato sull'opposizione alla moneta comune europea nella sua attuale configurazione, secondo i suoi promotori ed una parte degli analisti sarebbe al momento sottovalutato nei sondaggi (circa 3%) e potrebbe avere concrete chance di superamento dello sbarramento del 5%, con effetti potenzialmente destabilizzanti non solo per il quadro interno tedesco ma soprattutto per le sorti dell'eurozona e delle politiche economiche e monetarie dell'Unione europea.

La pace sociale che predica la Merkel nel Consiglio europeo, basata sulle politiche di austerità e contenimento della spesa pubblica, appare sempre più destinata a scontrarsi con la realtà economica e sociale prevalente nella maggior parte dei Paesi dell'Unione. L'applicazione delle ferree regole del fiscal compact, nella sua formulazione attuale sembra irrealistica. La stessa Germania potrebbe avvertire la necessità di politiche espansive per rispondere agli impegni elettorali presi nei confronti delle classi meno abbienti e dei disoccupati. D'altra parte è impensabile che le istituzioni di Bruxelles possano continuare nella loro miope politica di pedissequa applicazione delle regole dei decimali, senza considerare l'impatto crescente della disoccupazione, dell'aumento della povertà e dell'emarginazione sociale.

In Germania, una coalizione obbligata con la Spd, determinata anche da una maggioranza potenziale a sinistra, potrebbe aprire qualche spiraglio per politiche europee più ragionevoli e maggiormente orientate alla soluzione dei problemi sociali che imperversano in tutta Europa. È la sola speranza per ipotizzare un allineamento della politica economica e monetaria europea alle scelte effettuate con un certo successo negli Stati Uniti e in Giappone.

P.S.O.
 esteri@unita.it

Sessantadue milioni di tedeschi sono chiamati a votare e mezzo miliardo di europei stanno a guardare. Nelle urne della Repubblica federale di Germania si gioca, oggi, una partita che riguarda tutti: l'economia della zona dell'euro, le prospettive dell'Unione europea, la strategia per far fronte alla crisi del debito, i rapporti di forza tra le grandi correnti politiche, un bel pezzo della politica futura dei vari Paesi. Ieri i due principali protagonisti della battaglia hanno chiuso la loro campagna: Angela Merkel a Berlino, il suo sfidante Peer Steinbrück a Francoforte sul Meno, la città che ospita la Banca centrale europea e i maggiori centri della finanza. Non hanno aggiunto molto agli argomenti usati nelle settimane scorse: «Continuiamo così perché l'economia va molto meglio che altrove», è stato lo slogan della cancelliera e l'esigenza di una politica più attenta alle ragioni della giustizia sociale e della solidarietà europea è stata la risposta del leader socialdemocratico.

Angela Merkel punta alla riedizione del governo di centro-destra Cdu/Csu - Fdp che ha governato negli ultimi quattro anni. Steinbrück vuole diventare cancelliere alla guida di un'alleanza con i Verdi. Tutte e due le prospettive appaiono, nell'immediata vigilia, piuttosto in-

I LIBERALI

La Fdp è la grande incognita: in Baviera non ha centrato il 5%, spera nel voto disgiunto degli elettori dell'alleata Cdu.

CDU/CSU

Merkel ha un patrimonio di popolarità, ma deve contenere il successo del gemello bavarese e sconta gli affanni Fdp.

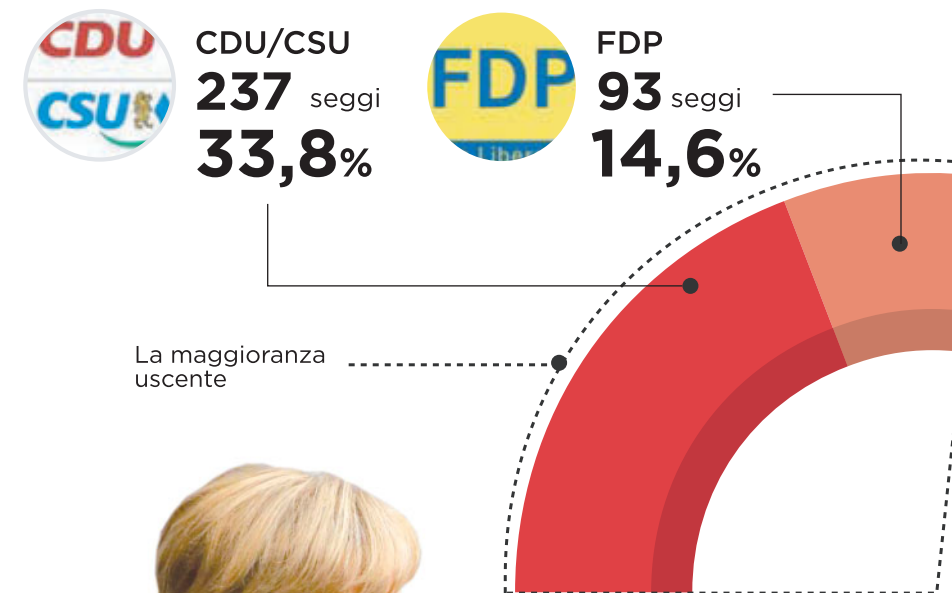
GLI ANTI-EURO

Per la Afd è la prima volta alle politiche. Potrebbe intercettare un voto di protesta: nei sondaggi sfiora la soglia del 5%.

certe e l'ipotesi che si fa strada è quella di uno stallo che aprirebbe la strada a una grosse Koalition, un'alleanza Cdu/Csu - Spd che è stata già sperimentata in passato ma alla quale i grandi partiti andrebbero più per necessità che per convinzione. Il proposito della cancelliera è insidiato dalle grosse difficoltà in cui si trovano i

liberali della Fdp, che rischiano seriamente di restare sotto la soglia del 5% e non ottenere, quindi, rappresentanza parlamentare. Nelle ultime ore la polemica tra i liberali guidati dal combattivo Rainer Brüderle e il partito di Frau Merkel si è fatta infuocata. I primi, da quando domenica scorsa sono usciti con le ossa rot-

IL BUNDESTAG 2009-2013



La maggioranza uscente

Sistema elettorale misto
misto
 metà proporzionale
 metà maggioritario

Numero di deputati
620

Soglia di sbarramento
5%

Tutti i dubbi di Frau Merkel: la Grecia e l'austerità a Bruxelles

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

«ANGELA, NON PIANGERE: NELL'ARMADIO NON C'È PIÙ NULLA CHE TU POSSA PRENDERE». QUANDO circa un anno fa fece il viaggio in Grecia che avrebbe dovuto fare molto prima, davanti ad Angela Merkel fu srotolato uno striscione con una frase che Bertolt Brecht aveva scritto in una poesia sulle privazioni e le sofferenze che il nazismo aveva inferto al popolo tedesco. Rispetto agli slogan che si sentivano ad Atene in quei giorni, rispetto ai cartelli in cui Frau Merkel aveva i baffetti di Hitler e viaggiava su un carrarmato, gli striscioni e gli articoli di giornale insultanti, la citazione era colta e civile. Ma per niente

benevola. La donna venuta da Berlino veniva accolta come la personificazione malvagia di tutte le miserie in cui la politica dell'austerità aveva precipitato il Paese. A ragione? A torto? L'ostilità personale nei confronti della cancelliera non è una specialità solo ellenica. I lettori italiani ricorderanno certe piccole infamie cui, senza la grandezza della tragedia degli eventi in Grecia, qui da noi si dedicarono certi giornali di destra, eccitati dall'idea che la signora, i suoi sodali e certi altolocati complici italiani fossero dietro al Grande Complotto che stava buttando fuori da palazzo Chigi Silvio Berlusconi. Meschinerie. Però è vero che Angela Dorothea Kasner in Merkel, coniugata Sauer, la «donna più potente del mondo», è diventata un simbolo in Europa e anche fuori. Nel bene e soprattutto nel male.

Se ciò sia giusto o no è discussione che investe questioni che vanno molto al di là della sua persona. Certo, se la politica dell'austerità tutta piegata alle ragioni della disciplina di bilancio e massimamente insensibile a quelle dei poveracci ha prodotto tanti danni che oggi pure istituzioni economiche dalle attitudini non propriamente samaritaniche come il Fondo Monetario e l'Ocse ne raccomandano l'urgente correzione non è colpa di una sola persona, sia pure potente e a capo di una potenza come Frau Merkel.

E però prendiamo proprio la Grecia. Ormai tutti riconoscono che furono proprio la cancelliera e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble a compiere l'errore che avrebbe innescato il dramma: furono loro ad opporsi a un intervento che, all'inizio della crisi,